

GUIDO ANDRUETTO

Tre giorni dentro un crepaccio, a venticinque metri di profondità e con solo cinquanta centimetri di larghezza a disposizione per provare a sopravvivere. L'incredibile avventura di Brigitte Djajasasmita, scialpinista svizzera di Thônex, che il 31 marzo del 1996 sparì all'improvviso durante una salita scialpinistica, inghiottita da un crepaccio lungo il ghiacciaio delle Grandes Murailles, a 4000 metri di quota, senza che la guida alpina francese e gli altri compagni che la precedevano, per un'assurda serie di coincidenze, si accorgessero di nulla, è una storia che fortunatamente la protagonista oggi può raccontare.

All'epoca Brigitte, ingegnere informatico responsabile del computer centrale di una banca di Ginevra, esperta alpinista, aveva 35 anni. Dopo aver raggiunto con il resto del gruppo la spalla orientale della Dent d'Hérens, una meravigliosa vetta situata ad ovest del Cervino, la donna aveva sganciato le pelli di foca da sotto gli sci ed era preparata a iniziare la discesa. Tirava un vento fortissimo e si era stufata di aspettare i compagni intenti a scattare foto al Cervino, per cui li avvertì che li avrebbe attesi poco più sotto in un punto riparato. La guida Jean-Pierre Bernard disse poi di averla vista scomparire dietro un promontorio che cento metri sotto emergeva dal manto nevoso, mentre altri compagni notarono in lontananza una figura con la giacca da sci dello stesso colore di quella di Brigitte che si avviava verso il Rifugio Aosta. Purtroppo non era lei. Dalle 13,30 di quel pomeriggio della donna si perse ogni traccia. Passarono due interminabili giorni, per un totale di tre giorni, di angoscia e speranza, rassegnazione e tenacia. Ora questa spaventosa esperienza che ebbe un risvolto miracoloso del tutto inatteso, è raccontata in un libro scritto da Katja Centomo, *In fondo al crepaccio. Storia di un soccorso impossibile*, edito da Einaudi Ragazzi, che il 3 agosto sarà presentato in una particolare



La storia Brigitte Djajasasmita rimase tre giorni al gelo nel 1996

“In fondo al crepaccio ho creduto di morire ora incontro i miei angeli”

I soccorritori



Lucio Trucco
Gestore del Rifugio Teodulo, guida alpina del Cervino ha partecipato a diverse operazioni di soccorso



Giuliano Trucco
Maestro di sci, guida alpina ed ex direttore del soccorso alpino della regione Valle d'Aosta



Felice Aguetz
Guida alpina della Valpelline, 79 anni, già presidente della Società delle guide della Valpelline e del Gran San Bernardo



Il salvataggio di Brigitte Djajasasmita nel 1996

circostanza al Rifugio Teodulo al cospetto del Cervino: per l'occasione Brigitte ritroverà per la prima volta dopo più di vent'anni dall'incidente i suoi soccorritori e al suo fianco ci sarà la guida alpina con cui ha continuato a scalare in tutti questi anni. Il primo volto che la donna vide spuntare dalla bocca del ghiacciaio fu quello di Felice Aguetz, membro del

soccorso alpino e guida della Società delle guide della Valpelline. Oggi ha 79 anni e parla con profonda commozione di quel momento. «È terribile dirlo, ma ci aspettavamo di trovarla morta – ricorda Aguetz – dopo giorni di inutili ricerche, impedita dal mal tempo che imperversava, tentammo un ultimo sopralluogo velocemente verso un

Con la sua guida

Brigitte Djajasasmita con la guida Jean-Pierre Bernard. La loro storia nel libro *In fondo al crepaccio* (Einaudi Ragazzi)

crepaccio che si apriva a meno di ottanta metri dalla cima, dove avevamo notato una fenditura scura nella neve, anche se non corrispondeva alla zona indicata dalla guida. Dopo esserci fatti depositare in mezzo alla turbolenza da un elicottero Agusta, ci legammo in tre e avanzammo fino al punto individuato. Era un crepaccio. L'avevamo finalmente localizzata. Ce lo confermava nelle cuffie il segnale dell'Arva. Quando mi rendetti conto che era viva, provai un brivido di vera felicità. Non aveva mai chiuso occhio in quelle notti, pensando a quella povera donna».

Le condizioni estreme che lei dovette affrontare superano ogni immaginazione. «Dovevo reagire e lottare contro la morte bianca – racconta oggi Brigitte Djajasasmita – il decesso che sopraggiunge in alta quota dovuto all'ipotermia, alla disidratazione, alla carenza di ossigeno e alla mancanza di forze».

Con il bacino rotto e diversi traumi ma sempre lucida e presente, fece di tutto per non lasciarsi andare, «muovendo i piedi, scuotendo la borraccia, bevendo, mangiando un pezzetto di barretta di cereali, liberando il mio spazio vitale dalla neve per non stare a contatto con il ghiaccio». Non si sa quanto avrebbe resistito ancora, ma quando calava la notte e il buio riempiva la sua prigione di ghiaccio, per due notti indescrivibili, pur senza pila frontale, ha sempre tenuto accesa la luce della speranza. I soccorritori non si arresero mai. Giuliano Trucco e il figlio Lucio, guide alpine del Cervino e oggi gestori del Teodulo, parteciparono ai soccorsi e si prodigarono per ritrovarla. «Fu fondamentale seguire la pista che avevamo scartato basandoci sulla ricostruzione fornitaci dalla guida – rammenta Trucco senior – e appena il tempo lo consentì, si fa per dire, ci portammo sul luogo per un ultimo intervento di recupero. Il vento soffiava a cento all'ora, è stata un'impresa scaricarci lassù in cima, ma quel debolissimo segnale captato poi in cuffia premiò tutte le nostre fatiche e patimenti dei giorni prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul “Venerdì” il dialogo tra l'artista e Michele Serra

La lotta di Elio per il figlio autistico “Aiutate le famiglie e stop ai ciarlatani”

«Ho bisogno di te. Dobbiamo far sapere un po' di cose sull'autismo». Inizia così il dialogo tra Stefano Belisari, in arte Elio, leader della band “Elio e le Storie Tese”, e Michele Serra nell'intervista che il Venerdì pubblica nel numero in edicola domani. Un argomento doloroso e complicato al punto che è difficile perfino dargli una definizione, «non è una malattia, ma un disturbo dello sviluppo cognitivo» precisa subito l'artista che a Serra ha raccontato il percorso umano e terapeutico affrontato da lui, sua moglie Camilla e il loro figlio Dante, affetto da autismo.

All'appuntamento Elio si è pre-

sentato con una montagna di documenti e sottobraccio a Lucio Moderato, 63 anni, psicologo direttore del Servizi per l'autismo alla Fondazione Sacra Famiglia a Cesano Boscone. I due viaggiano sempre insieme quando si tratta di parlare di autismo, l'artista ci mette il tono giusto, tatto e leggerezza, il medico il contenuto



Leader
Stefano Belisari, in arte Elio, è il leader della band “Elio e le Storie Tese” che da poco ha deciso di sciogliersi

scientifico, rigoroso. Perché la battaglia che Elio conduce da anni non è solo per migliorare i servizi alle famiglie, ma anche per togliere dal loro cammino le notizie sbagliate, le imprecisioni, i ciarlatani che intralciano la loro vita. E rendono difficile formulare, prima una diagnosi precoce, poi la terapia giusta. «Perché su questo tema siamo all'età della pietra, specialmente sotto il profilo della percezione», spiega. Elio ha raccontato a Michele Serra di genitori disperati che si affidano a chi gli dice che tutto dipende dalla dieta e che si convincono ad acquistare bevveroni da 800 euro, altri che accusano l'assunzione



Domani in copertina

Si chiama YInMn ed è un nuovo pigmento di blu. Vale milioni di dollari ed è stato creato in Oregon. Sul “Venerdì” domani in edicola

ne dei metalli pesanti e propinano cure con altri metalli pesanti. C'è perfino chi ancora tira fuori la vecchia storia che l'autismo sia frutto del disamore, la famosa teoria delle “mamme frigorifero”. Fake news vecchie e nuove che si intrecciano. Ma i numeri forniti da Moderato sono veri e impressionanti: decine di migliaia di casi nella sola Lombardia, con disturbi da lievi a molto gravi. La ricaduta sociale è altissima. Elio non molla e si muove con un obiettivo preciso: l'applicazione della legge regionale sull'autismo che non lascerebbe più sole le famiglie lombarde costrette ogni giorno devono affrontare mille difficoltà. Elio è stato ricevuto dal governatore, Attilio Fontana. Ma non basta. Per i bambini come Dante la testardaggine, la fatica e l'amore di mamma e papà non sono sufficienti. Servono strutture, ricerca e sostegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA